

**A.·G.·D.·S.·A.·D.·M.·
GRANDE ORIENTE EGIZIO
DI MEMPHIS E MISRAIM
SOVRANO SANTUARIO "HARMONIUS"**



RELAZIONE MORALE

«Solo chi ha gustato la libertà,
può capire il desiderio di trovare dovunque analogia con essa,
di estenderla a tutto l'universo. Chi non perviene alla filosofia per questa via,
segue gli altri e fa semplicemente ciò che essi fanno;
senza sentire perché lo fanno»

(F.W.J. Schelling, *Ricerche storiche sull'essenza della libertà umana*)

Una volta in un paese della Cina c'era un portatore d'acqua che così si guadagnava da vivere. E queste erano le sue giornate: uscire di casa presto, arrivare alla sorgente che era molto lontana dal suo villaggio, e tornare indietro. Lo faceva due volte al giorno. Con le prime luci dell'alba e appena dopo pranzo, quando il sole picchiava forte. Aveva due grandi vasi attaccati ad un'asta di legno che si caricava sulle spalle. Uno dei due vasi era intatto e riusciva a trattenere tutta l'acqua, quell'altro invece aveva una piccola crepa per cui non c'era verso: nel viaggio di ritorno quasi tutta l'acqua veniva perduta. Chissà, probabilmente non c'erano soldi o magari il portatore d'acqua non si era accorto della crepa e pensava che fossero altre le cause dello svuotamento, magari la sua andatura, o il caldo di mezzogiorno che la faceva evaporare. Il vaso incrinato ne soffriva, ma un giorno prese coraggio e disse: «Mi dispiace davvero di questa mia inutilità». In realtà aveva paura di essere buttato via. Ma il portatore invece gli sorrise. Anzi: addirittura lo carezzò. «Domani, lungo la strada, guarda attentamente cosa c'è nel ciglio». E il vaso così fece. E cosa vide? Tantissimi fiori, che erano nati grazie all'acqua che non era riuscito a trattenere.

Questa storiella orientale ci riflettere sul nostro lavoro. La nostra comunità ha attraversato tante difficoltà, a volte il nostro cammino è sembrato inutile. È l'afflizione con cui uno giudica l'immediato presente. E c'è lo sconforto di quella che sembra una sconfitta, cioè il non sentirsi all'altezza di un determinato compito o il non sentirsi adeguati in una determinata situazione.

Lì per lì non te ne accorgi, sarà qualcosa di cui avrai consapevolezza dopo, quando sarà tempo di un bilancio, quando sarà il tempo di una riflessione. Capisci il tuo valore dai fiori che hai lasciato. E il nostro Ordine e il nostro Rito di fiori ne hanno lasciati parecchi, tutti colorati e profumati. Basta saper guardare oltre le difficoltà e analizzare serenamente il lavoro che ne è restato. Lo dicevamo negli anni scorsi: noi non siamo qui per capriccio, noi siamo qui per restare. E il segno che stiamo lasciando lo si vede dall'amore dei fratelli per il lavoro che svolgono, a Roma, a Napoli, a Savona, a Pescara, a Latina, lo si vede dall'autorevolezza del giornale intorno a cui ci troviamo, «Horus» che è conosciuto e apprezzato anche a Parigi, lo si vede dalla quantità di libri che produciamo sulla specificità del nostro essere egizi, e sulla saggistica intorno agli Eletti Cohen, che è una nostra peculiarità. Autori come Martinez de Pasqually, Jean-Baptiste Willermoz, Louis-Claude de Saint-Martin, Leonard-Joseph Prunelle de Lière, Jean Bricaud, Costant Chevillon, Gerard Encausse sono oggi autori conosciuti e i saggi critici esistenti fanno tutti riferimento solo ed esclusivamente alla nostra filiazione e al nostro Gran Jerofante che come è noto è anche il Sovrano degli Eletti Cohen. Lo si vede dalla cura e dall'attenzione con cui abbiamo sistemato il cammino formativo della nostra scala, lo scrupoloso lavoro filologico che abbiamo dedicato all'Ordine degli Eletti Cohen, un'esattezza e una ricchezza che nessuna filiazione, almeno in Italia, può vantare. E questo ormai ci viene riconosciuto, da noi ma anche all'estero.

Dobbiamo ricordarci una cosa, fratelli cari: che i fiori non nascono per caso, e che noi siamo qui per custodire e trasmettere una Tradizione che non ha pari nella storia occidentale. Perché non è una tradizione qualsiasi, ma quella con la T maiuscola. Noi non abbiamo pezzi, deviazioni, reinterpretazioni, invenzioni. Noi stiamo lavorando per restituirle la sua purezza e la sua interezza. È di questo, soprattutto, di cui dobbiamo andare orgogliosi. Perché questa attenzione, altrove, non c'è. Noi non facciamo i collezionisti, non facciamo i rigattieri, siamo tutti impegnati in un percorso che è centrale nella nostra vita di iniziati, quel percorso che qui nel rito egizio chiamiamo osirificazione. Per questo non dobbiamo contentarci di fare crescere fiori ai lati della strada. Non è questo il nostro compito. Il nostro compito è quello di fare fiorire tutto il giardino.

Guardare avanti, dunque. Lasciando per strada gli attori drammatici che hanno il palcoscenico per sé e mai applausi per altri, quelli oggi hanno una fede e domani un'altra. Quelli che vogliono dimostrare distruggendo e che sono fatti nient'altro di verità, a sentir loro. Noi costruiremo giorno dopo giorno nel Tempio della Piramide, perché siamo operai in un grande disegno e in un grande progetto. Che non è fatto di parole, ma di fatti concreti, che non si nutre di proclami ma di piccoli sacrifici quotidiani. E sarà difficile, cari fratelli delle sabbie di Memphis, ma sarà qualcosa di straordinario, perché un giorno potremo guardarci indietro e saremo fieri di quello che ci siamo lasciati dietro: la nostra storia.

Frater Samkhiel
33.: 66.: 90.: 95.: